

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

110.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 12-23 dicembre 1994:		CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI)	6792
PRESIDENTE	6800	COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6795
Delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO:		GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	6796
(Sostituzione di un membro supplente)	6789	MASINI MARIO (gruppo forza Italia)	6791
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		PORCU CARMELO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	6790
Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1994, n. 654, recante sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato (1690).		SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	6793
PRESIDENTE . . . 6789, 6790, 6791, 6792, 6793, 6795, 6796, 6797		TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6797
		VIETTI MICHELE (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	6790
		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
		Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante	

110.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (1639).		GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI) . . .	6787
PRESIDENTE	6798	LAVAGNINI ROBERTO (gruppo forza Italia)	6784
MATTEOLI ALTERO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	6798	MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	6785
		MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6787
		ROCCHETTA FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6782, 6787, 6788
Disegno di legge di ratifica (Discussione ed approvazione):		Missioni	6779
S. 593. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati, con protocolli annessi, fatta a Ginevra il 10 ottobre 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1334).		Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	6779, 6782, 6784, 6785, 6786, 6787, 6788, 6789	PRESIDENTE	6798, 6799
BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo)	6786	CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6799
BONINO EMMA (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	6780, 6787, 6788	DEL GAUDIO MICHELE (gruppo progressisti-federativo)	6798
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6782	Proposta di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6799
		Ordine del giorno della seduta di domani	6801

La seduta comincia alle 10,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloi, Anedda, Capitaneo, Cicu, Costa, D'Aimmo, D'Onofrio, Fiori, Floresta, Fumagalli Carulli, Gasparri, Gubert, Li Calzi, Lo Jucco, Lo Porto, Marano, Mazzetto, Meo Zilio, Niccolini, Olivieri, Parlato, Polli, Raffaelli, Antonio Rastrelli, Rodeghiero, Saraceni, Scarpa Bonazza Buora, Trevisanato, Ugolini, Urbani e Vascon sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della

seguinte proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1028. — Senatori Pellegrino ed altri: «Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1640) (*con parere della I Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 593.

— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati, con protocolli annessi, fatta a Ginevra il 10 ottobre 1980 (Approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1334) (ore 10,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati, con protocolli annessi, fatta a Ginevra il 10 ottobre 1980.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonino.

EMMA BONINO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la ratifica della Convenzione firmata a Ginevra nel 1980 si inserisce oggi evidentemente in tutt'altro contesto internazionale: va sottolineata, per esempio, la grande mobilitazione internazionale e nazionale su un particolare aspetto trattato in questo documento — specificamente nel secondo protocollo aggiuntivo —, cioè la proibizione o restrizione dell'uso delle mine antiuomo.

Naturalmente la Convenzione è assai complessa e riguarda una serie di problemi. Il fatto stesso che il disegno di legge di ratifica giunga al nostro esame nel 1994 — dopo quattordici anni dalla stipula — dà la misura delle difficoltà incontrate dal nostro paese — e non soltanto — nell'affrontare questi problemi e rende evidente un dato di sottovalutazione.

Non voglio tornare in questa sede sulle perplessità che anche all'estero — in sede di Comunità europea — hanno contribuito a rallentare l'attività di ratifica della Convenzione (in particolare le obiezioni hanno riguardato il terzo protocollo, relativo all'uso di armi incendiarie in tempo di guerra). Mi interessa invece molto di più — e credo interessi, senza alcuna eccezione, i colleghi mobilitatisi anche in Italia, che fanno parte di tutti gli schieramenti politici — prendere spunto dall'esame del disegno di legge di ratifica per discutere sui passi successivi e sulle prossime scadenze, poiché la Convenzione si trova già in fase di rinegoziazione (la conferenza per il nuovo negoziato è già stata fissata, su iniziativa francese, per il 25 settembre 1995).

Ho parlato della fase di grande mobilitazione popolare che stiamo attraversando sia

nel nostro paese sia a livello internazionale. Penso, per esempio, agli Stati Uniti, dove i promotori della mobilitazione provengono sia da parte repubblicana sia da quella democratica; protagonisti di queste iniziative sono stati agenzie delle Nazioni Unite come l'UNICEF, la Croce rossa internazionale e lo stesso segretario generale dell'ONU, Boutros Boutros-Ghali, che in diverse occasioni ha assunto prese di posizioni molto decise.

La situazione internazionale è completamente mutata rispetto al 1980: alla luce della difficoltà, dell'incapacità di far fronte a stragi, tragedie, guerre, si presta molta più attenzione a quello che in gergo viene definito diritto internazionale umanitario, stabilito da una serie di convenzioni non recenti — anzi, antiche — nei confronti delle quali la comunità internazionale aveva dimostrato scarso interesse. Basti ricordare, ad esempio, che il principio secondo il quale i belligeranti non hanno diritto illimitato nella scelta dei mezzi per nuocere al nemico era già previsto nella Convenzione dell'Aja del 1907. Nel preambolo della Convenzione in esame poi, si richiama il principio di diritto internazionale che impone limiti alle parti in conflitto nella scelta dei propri metodi e mezzi di combattimento e vieta l'impiego di materiali di combattimento che possano causare danni inutili e sofferenze evitabili.

In buona sostanza, il diritto internazionale umanitario esclude misure di violenza bellica non necessarie o sproporzionate al raggiungimento di un vantaggio militare, in quanto provocano mali superflui o sofferenze inutili nonché effetti indiscriminati e nocivi sull'ambiente naturale.

I principi richiamati, dicevo, sono già contenuti in convenzioni antiche o più recenti, ma solo da poco la comunità internazionale ha cominciato a prestare maggiore attenzione al diritto internazionale umanitario, in fase di completa evoluzione e di ulteriore definizione.

Per quanto riguarda l'oggetto della convenzione in discussione, la natura stessa delle mine fa sì che i loro effetti siano indiscriminati e che, dal punto di vista temporale, vadano al di là del fatto bellico contingente. È noto a tutti che, una volta depositate, esse producono effetti per anni

ed anni, anche, quindi, a guerra terminata, in fase di processo di pace.

Non vi è dubbio che la proliferazione delle mine costituisce una duplice minaccia per l'umanità: gli individui sono vittime di armi disumane ed i paesi in via di sviluppo non sono in grado di portare avanti programmi economici e sociali. Sono, poi ormai noti a tutti, anche grazie ad una campagna che ha coinvolto stampa ed opinione pubblica, i dati economici: il prezzo di una mina varia tra i tre e i cinque dollari, mentre il costo dello sminamento (sempre per singolo pezzo), secondo fonti delle Nazioni Unite, fatte proprie dal Segretario generale, varia da 300 a 600 dollari.

Consideriamo un altro aspetto: in Mozambico, al cui processo di pace l'Italia ha contribuito, è ormai appurato che un terzo delle terre non sarà coltivabile, così come — mi riferisco a quelle che vengono definite le crisi «orfane», delle quali non si occupa più nessuno — è indubbio che la ripresa economica dell'Afghanistan — giusto per fare una citazione a caso — è seriamente minata — è il caso di dirlo — perché, anche in tale paese, la stragrande maggioranza del terreno disponibile non è più coltivabile!

Teniamo presente che nel preambolo della Convenzione si afferma che le mine antiuomo fanno parte delle cosiddette armi disumane e teniamo altresì presente che prossimamente si procederà alla rinegoziazione della Convenzione stessa. A Ginevra, nel mese di gennaio, si svolgerà una riunione del comitato preparatorio: ebbene, a nostro avviso — dovendo e potendo l'Italia partecipare a pieno titolo a tali riunioni (è noto che finora ha partecipato solo come osservatore, non avendo ratificato la Convenzione) — l'importanza del dibattito e dell'ordine del giorno presentato, sottoscritto da rappresentanti di tutti i gruppi, è dovuto proprio all'indirizzo che il Parlamento intende dare al Governo circa le posizioni da sostenere nell'ambito della rinegoziazione.

Crediamo inoltre che il nostro paese debba aderire alla proposta svedese della messa al bando totale delle mine antiuomo. Riteniamo, altresì, che in sede di rinegoziazione si debba prevedere l'istituzione di un'agenzia internazionale di verifica alla quale affi-

dare il compito di vigilare sull'adempimento della convenzione da parte degli stati membri.

Per quanto riguarda gli aspetti giurisdizionali di tale convenzione, una volta sancita la natura di crimini contro l'umanità in relazione all'uso delle mine antiuomo, l'autorità competente dovrebbe essere la Corte criminale internazionale, il cui processo di istituzione — grazie anche all'iniziativa del Parlamento e del Governo italiani — ha avuto un impulso decisivo nel corso dell'ultima riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Infatti, proprio dieci giorni fa è stata approvata all'unanimità una risoluzione che dà avvio in modo deciso al processo di istituzione della Corte internazionale permanente per i crimini contro l'umanità. Ci auguriamo che tale organo non sia chiamato a compiere verifiche solo in merito all'applicazione della Convenzione di cui parliamo, ma anche — così come prevede lo statuto — di quella sul genocidio nonché delle altre convenzioni internazionali o strumenti simili finora rimasti senza organo giurisdizionale di controllo e di sanzione.

Auspichiamo, dunque, che a partire dalla ratifica della Convenzione fatta a Ginevra nel 1980, oggi all'ordine del giorno, il Governo continui a seguire con molta attenzione e con l'impegno finora dimostrati l'iter relativo all'istituzione della corte di cui parlavo prima i cui tempi di attuazione sono stati stabiliti dall'Assemblea generale e la cui decisione politica è stata sancita dalla VI Commissione. La comunità internazionale, quindi, ha deciso di dotarsi di tale strumento e ha stabilito di farlo tramite una conferenza istitutiva — dunque mediante trattato —, accettando l'offerta del Governo italiano di tenerla in Italia. Ha inoltre definito quali saranno le violazioni del diritto umanitario che costituiranno la base giuridica e giurisdizionale di tale organo.

Nell'ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, presentato al disegno di legge di ratifica n. 1334, vi è un punto che mi interessa sottolineare e al quale ho accennato in precedenza: mi riferisco allo sminamento. Abbiamo accolto con soddisfazione la decisione — anche se giunta con ritardo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

— del Governo, che il 2 agosto 1994 ha accettato al Senato la mozione Ronchi ed altri n. 1-00009 sulle mine antiuomo, di impegnarsi formalmente ad osservare una moratoria unilaterale circa la vendita di mine antiuomo all'estero nonché ad attivare gli strumenti necessari per bloccare la produzione di tali ordigni da parte di aziende italiane o che comunque operano sul territorio nazionale. Ebbene, credo che tale iniziativa internazionale — così importante e che ha necessitato di tanta mobilitazione e pressione — debba essere seguita con attenzione, affinché raggiunga obiettivi concreti e coerenti, dal Governo italiano, il quale si dovrà impegnare ad istituire un fondo di garanzia allo scopo di finanziare in particolare programmi di informazione e formazione sull'attività di rimozione delle mine e relative operazioni. Ciò potrà essere fatto in ambito bilaterale oppure — come ritengo più opportuno — nell'ambito dell'Unione europea e dell'ONU per una maggiore ottimizzazione delle risorse.

I punti fondamentali che ho toccato, con estrema sintesi, nella mia relazione, fanno emergere la rilevanza politica attuale dell'argomento in ambito internazionale. Ci auguriamo, dunque, che il Governo possa trarre, dal dibattito odierno e dal passo importante compiuto in ambito nazionale con la ratifica della Convenzione di cui stiamo discutendo, impulso per una altrettanto forte determinazione per quanto riguarda la rinegoziazione della Convenzione stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente onorevoli colleghi, interverrò brevemente perché sulla materia al nostro esame si sono avute altre occasioni di discussione dentro e fuori il Parlamento. Per la verità, in ambito parlamentare la riflessione si è svolta solo

sulla base di iniziative non di provenienza governativa, ma di controllo ispettivo da parte di membri della Camera e del Senato, i quali hanno lamentato il fatto che il Parlamento non si sia mai pronunciato fino ad oggi su questa decisiva materia. Peraltro, anche fuori dal Parlamento, nella società civile, nelle associazioni umanitarie, del volontariato e pacifiste si è a lungo discusso sul tema delle armi ad effetto indiscriminato, armi disumane, e sul ruolo che anche il nostro paese, purtroppo, ha svolto nella produzione e nell'incentivazione del commercio e della diffusione, in particolare, delle mine antiuomo e, in generale, delle armi ad effetto indiscriminato sulla popolazione civile. Il dibattito su questi temi, quindi, si protrae da tempo nel nostro paese e la questione era stata sollevata con forza nell'altro ramo del Parlamento grazie alla mozione del senatore Ronchi, mozione che io e molti altri colleghi abbiamo voluto riproporre anche alla Camera dei deputati.

In sede di discussione al Senato su quella mozione, come ricordava la relatrice, il Governo, per bocca del ministro Previti, aveva assunto un impegno che in questa occasione confermiamo di voler vedere attuato. Di ciò non abbiamo ancora dimostrazione concreta, perché ancora non è dimostrata la cessazione totale della produzione da parte delle industrie militari del nostro paese degli ordigni di cui ci occupiamo. Chiediamo quindi, nuovamente, di poter effettuare una verifica e al Governo e al ministro della difesa di dimostrare l'attuazione dell'impegno unilaterale che ricordavo. Peraltro, tale impegno sarebbe importante proprio in vista della conferma dell'adesione italiana alla Convenzione oggetto del disegno di legge in discussione e dell'introduzione di caratteri di cogenza in sede di conferenza di revisione della Convenzione, prevista per il 1995. Anche tale accordo — come molti altri sul tema delle armi — ha infatti il limite di non aver ancora definito e istituito meccanismi di verifica dell'osservanza dell'accordo stesso da parte dei paesi aderenti.

È quindi opportuno che in occasione della conferenza di revisione il nostro paese, recuperando un ritardo grave dal punto di vista politico, possa svolgere un ruolo attivo

affinché la nuova stesura della Convenzione sia più stringente e vincolante e preveda non solo meccanismi di verifica, ma anche strumenti di finanziamento, che sono importanti e che sono stati richiamati anche nella relazione. Infatti, senza un fondo a disposizione dei paesi aderenti si avrebbe ancora una volta la nefasta conseguenza che le nazioni più deboli sotto il profilo economico si troverebbero nell'impossibilità di bonificare il proprio territorio dalle armi in questione, in particolare dalle mine antiuomo e, in generale, dalle mine che vengono disseminate sui territori di guerra, la cui rimozione, alla fine delle ostilità, comporta pesanti oneri finanziari, necessari appunto per effettuare la bonifica e il risanamento dei territori interessati. Ricordo anche che i paesi più deboli economicamente si trovano, molte volte, a dover ricevere questi armamenti non per iniziativa propria, ma di altri paesi che partecipano ai conflitti sui loro territori.

Confermo quindi il sostegno e l'adesione del gruppo di rifondazione comunista-progressisti alla ratifica ed esecuzione, da parte del nostro paese, della Convenzione di cui al disegno di legge n. 1334. Vorrei però sottolineare che sono ancora numerosi i limiti intrinseci a questo tipo di protocolli e di convenzioni e che ancora non si è superato un limite di carattere generale, ossia che questi accordi, cari colleghi, hanno sempre per oggetto armi superate. In realtà la scena internazionale, le sedi internazionali nelle quali si discute dei problemi umanitari, di pace e di pacificazione, sono sempre condizionate dalla predisposizione delle grandi potenze; quando non vi è disponibilità da parte delle grandi potenze, non si riesce mai a concludere queste convenzioni. Fino ad oggi è sempre stato così: le convenzioni si possono stipulare solo quando esse limitano l'uso di armi che per le grandi potenze militari sono state già superate.

Oggi si parla di mine antiuomo e di armamenti ad effetti indiscriminati, di ordigni incendiari di scarsa precisione e che quindi possono colpire i centri abitati vicini agli obiettivi militari; ebbene, di questi armamenti le grandi potenze industriali militari del mondo — e non solo quindi gli Stati Uniti — fanno volentieri a meno, poiché sono

sicuramente in grado di sostituirli nel loro potenziale bellico, e non certo per ragioni umanitarie, bensì perché hanno una ricerca scientifica, tecnologica e militare assai avanzata.

Pertanto, anche se condividiamo l'ampliamento delle limitazioni all'uso di armi dagli effetti barbari ed indiscriminati sulle popolazioni civili, non possiamo non sottolineare che ciò avviene sempre troppo tardi, e cioè quando sono già in campo altre armi che sostituiscono quelle il cui uso vogliamo restringere.

Ecco, quindi, uno dei limiti di questo tipo di protocolli, che è l'effetto di una sofferenza esistente all'interno del consesso internazionale: i protocolli riescono ad essere approvati e condivisi — lo ripeto — solo quando vi è una certa disponibilità delle grandi potenze che ancora detengono troppi interessi nell'uso della supremazia militare nei rapporti internazionali.

E anche per quanto riguarda i protocolli annessi alla ratifica al nostro esame vorrei richiamare alcuni aspetti che dimostrano, in modo palese, questo tipo di impostazione. Nel terzo protocollo, relativo all'impiego delle armi incendiarie, all'articolo 2 si fa riferimento alla protezione dei civili dai danni per mezzo di ordigni ed armi incendiarie. Si legge: «È vietato, in ogni circostanza, fare della popolazione civile in quanto tale, dei civili isolati o di beni di natura civile, l'oggetto di un attacco per mezzo di armi incendiarie». E, ancora, al comma 3 dello stesso articolo si stabilisce che: «È inoltre vietato fare di un obiettivo militare situato all'interno di una concentrazione di civili l'oggetto di un attacco per mezzo di armi incendiarie lanciate per mezzo di aeronave, salvo quando tale obiettivo militare è chiaramente separato dalla concentrazione di civili e quando tutte le precauzioni possibili sono state adottate per limitare gli effetti incendiari all'obiettivo militare e per evitare, o comunque minimizzare, perdite accidentali di vite umane nella popolazione civile, ferite che potrebbero essere causate ai civili e danni causati a beni di natura civile».

Ho voluto richiamare l'articolo 2 del protocollo perché è un punto lapalissiano di tutta la Convenzione. Tutti i colleghi, anche

quelli non esperti di temi militari, sapranno — perché hanno potuto constatarlo nella recente guerra del Golfo — che la tecnologia militare degli Stati Uniti d'America e delle potenze occidentali in particolare è ormai arrivata alle armi cosiddette a guida *laser*: queste armi, dagli aerei, dalle navi o da artiglieria terrestre, sono indirizzate sull'obiettivo da guida *laser*, da guida computerizzata. Si tratta, quindi, di armi di grandissima precisione.

E allora, cari colleghi, siamo ancora nella filosofia della bomba a neutrone! Vietiamo l'uso di armi incendiarie solo se di queste non si garantisce la precisione rispetto ad obiettivi non civili; pertanto, la potenza disgraziata che possiede armi vecchie e nocive non le può usare, mentre la grande potenza che detiene armi precise ne può far uso. Sta di fatto, però, che comunque anche le armi di cui è dichiarata e certificata la precisione non garantiscono assolutamente l'incolumità dei civili: basti pensare alle centinaia di vittime civili che si sono registrate durante la guerra nel Golfo o in conflitti simili.

Ma ancora, ripeto, prevale questa impostazione: invece di mettere al bando *tout court* tutte le armi incendiarie, perché potrebbero comunque colpire indiscriminatamente le popolazioni civili, si mettono al bando solo quelle di cui non sia garantita, per la loro intrinseca capacità tecnologica, la precisione al fine di concentrare gli effetti solo sugli obiettivi militari qualora questi siano disposti all'interno degli abitati civili.

Questo è solo un esempio, ma anche nella parte del protocollo relativo all'uso delle mine si riscontra la stessa filosofia; infatti, quando si vieta l'uso delle mine antiuomo e non si vieta invece l'uso di quelle che hanno la capacità di autodisinnescarsi, si interviene ancora una volta in modo giusto dal punto di vista umanitario (perché si impedisce che quelle mine possano nuocere alle popolazioni civili alla fine del conflitto), ma al tempo stesso si permette alle potenze tecnologicamente avanzate di continuare ad usare come strumento barbaro di offesa e di conflitto mine antiuomo che poi si disinnescano. Ricordo che molto raramente le mine servono a colpire obiettivi militari e che, anche quando siano poste a protezione di tali obiettivi e

siano autodisinnescanti a tempo, esse durante un conflitto causano comunque vittime tra i civili.

Ho cercato di spiegare, cari colleghi, come, in questa epoca di relazioni internazionali, la Convenzione in esame e tutte le convenzioni dello stesso tipo contengano un limite intrinseco. I trattati e le convenzioni che coinvolgono le Nazioni Unite e i paesi che cercano di evitare i disastri umanitari, le catastrofi di guerra e le ripercussioni disumane sulle popolazioni civili, subiscono ancora l'influenza dei rapporti di forza dominati dalle grandi potenze industriali, che purtroppo hanno ancora la capacità e l'intenzione di usare la supremazia militare come un'arma nel campo della diplomazia internazionale. Tali potenze non intendono rinunciare alla supremazia militare e quindi accettano la limitazione dell'uso di determinate armi solo dopo aver acquisito la capacità di produrre nuove armi sostitutive. Le Convenzioni di questo tipo, dunque, riescono a ridurre gli effetti barbari prodotti dalle armi convenzionali soltanto quando vengono usate dai paesi più poveri; esse peraltro non sono in grado di impedire la proliferazione delle armi e un ulteriore aumento della supremazia militare delle grandi potenze.

I limiti intrinseci di cui ho parlato, pur non impedendo ai deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti di votare a favore dell'adesione del nostro paese alla convenzione in esame, li inducono ad affermare l'esigenza di una discussione ampia, all'interno del Parlamento, sul ruolo che l'Italia deve svolgere affinché nelle Nazioni Unite maturi una maggiore consapevolezza in merito alla necessità di superare una impostazione che è ancora figlia della cultura della guerra fredda (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica in esame, già approvato dal Senato il 27 settembre scorso, è un atto dovuto in

sintonia con il diritto umanitario internazionale.

La Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980, entrata in vigore il 2 dicembre 1983, per i suoi contenuti politici ed umanitari ha avuto un grosso impatto in ambito internazionale, determinando l'impegno dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in numerose risoluzioni. Anche il Parlamento europeo e la NATO hanno contribuito notevolmente al progredire dei principi scaturiti dalla Convenzione. Nell'esprimere il voto favore dei deputati del gruppo di forza Italia sul provvedimento in discussione, desidero ricordare che l'Italia, con la ratifica del trattato e nel corso della rinegoziazione della Convenzione (che si concluderà il 25 settembre 1995), dovrà impegnarsi almeno su tre questioni.

In primo luogo, il nostro paese dovrà chiedere il bando totale della costruzione, del commercio, dell'esportazione e del transito di mine antiuomo, mine camuffate o altri ordigni. In secondo luogo, dovrà chiedere un controllo severo (possibilmente ricorrendo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) in caso di violazione della Convenzione. Infine, dovrà promuovere l'adesione alla Convenzione di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite affinché il divieto diventi una pratica generalizzata.

In campo nazionale sarà importante considerare la riconversione a produzioni civili delle industrie specializzate nella produzione degli ordigni in questione, ricercando progetti tecnicamente ed economicamente compatibili con strutture, tecnologie e modalità di lavoro originali. Approvando il disegno di legge di ratifica in esame promuoveremo un cambiamento d'indirizzo ed una limitazione alla scelta dei tipi di armi da parte dei paesi belligeranti, proteggendo gli esseri umani, sia militari che civili, da metodi e mezzi di combattimento particolarmente odiosi e disumani, che colpiscono in modo indiscriminato. Avremo altresì concorso a proteggere l'ambiente (la posa delle mine può rendere infatti i terreni non coltivabili per anni), ed avremo aggiunto un piccolo tassello ai programmi mondiali per costruire e mantenere la pace.

Per queste ragioni i deputati del gruppo di

forza Italia voteranno a favore del disegno di legge di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, colleghi deputati, forse mai come in questo momento, di fronte alla tragedia cui stiamo assistendo in Bosnia, le discussioni sull'efficacia di trattati internazionali sull'uso delle armi, e più in generale sul diritto internazionale di guerra, possono apparire retoriche e prive di significato. Di fronte alla crudeltà della guerra ben poco — lasciatemi anzi dire nulla — possono pezzi di carta che dovrebbero contenere le regole di questo massacro.

Personalmente ritengo (ma difficilmente troverò qualcuno pronto a contraddirmi) che il diritto internazionale di guerra rappresenti il comparto più debole di tutto il sistema giuridico internazionale e non vi è giorno in cui ciò non sia ampiamente e disumanamente dimostrato. In ogni caso, alcuni autorevoli esperti hanno osservato che gli accordi, come quello che oggi stiamo discutendo, possono quanto meno servire a limitare l'utilizzo di un certo tipo di armi.

Anche se l'obiettivo mi sembra troppo limitato, dichiaro allora senza dubbio che i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore del disegno di legge di ratifica della Convenzione, non prima, però, di avere espresso il proprio risentimento per il ritardo con cui tale atto è giunto in Parlamento e di aver ricordato a questa Assemblea che è possibile fare molto di più per affrontare un problema che è il caso di definire devastante. Mi riferisco alla famosa moratoria unilaterale sulla vendita all'estero di talune armi di cui il nostro paese è uno dei maggiori esportatori. Così come ho appena espresso perplessità sull'efficacia degli accordi internazionali in materia, ritengo invece che il controllo sulla produzione e il divieto all'esportazione di tali armi possa rappresentare un ottimo approccio al problema. Proprio perché siamo uno dei maggiori paesi al mondo produttori ed esportatori di mine antiuomo, enormi sono gli interessi economici che pervadono il settore.

Ma di fronte a principi umanitari così alti non deve esservi *lobby* di sorta in grado di contrastare il lavoro del Parlamento.

Concludo, signor Presidente, ricordando che molti paesi industrializzati hanno già intrapreso la strada della moratoria unilaterale sull'esportazione delle mine. Esorto dunque i colleghi deputati ed il Governo a fare in modo che l'Italia non arrivi ultima anche in questo frangente in cui la morale civile imporrebbe una presa di posizione decisa, incondizionata ed immediata.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Esprimo il consenso dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul disegno di legge di ratifica di questa Convenzione. Come abbiamo sottolineato diverse volte anche se in questo Parlamento si discute poco, o quanto meno non abbastanza, di questioni internazionali e di politica estera, ci troviamo oggi ad affrontare una questione che può solo apparire come secondaria. Negli oltre 150 conflitti attualmente in corso nel mondo, l'effetto prodotto dalle armi indiscriminate è infatti spesso devastante. Molto più devastante di attacchi aerei o azioni di guerra che a volte assumono sui giornali un rilievo maggiore rispetto a quello che possono avere le mine antiuomo.

Ebbene, alcuni parlamentari, e io fra questi, un mese fa, in occasione delle elezioni politiche, si sono recati, a nome dell'organizzazione europea AWEPPA, in Mozambico dove hanno constatato in modo incontrovertibile, incontrando centinaia e centinaia di persone che avevano subito mutilazioni gravissime, non soltanto i danni enormi che le mine hanno prodotto in quel paese, ma hanno potuto rendersi conto (come ha sottolineato la collega Bonino) che oggi quel paese, anche se ha firmato un accordo di

pace, anche se si sono tenute libere elezioni, vede molto compromessa la propria ripresa civile ed economica soprattutto perché gran parte del suo territorio è tuttora minato, impraticabile, improduttivo e pericoloso per gli abitanti sia delle zone agricole sia di quelle situate nelle immediate vicinanze delle città.

Quello dello sminamento è un problema importantissimo alla cui soluzione un Governo come il nostro, che sa di avere certe responsabilità, poiché l'Italia — come osservava il collega Menegon — è uno dei principali produttori di mine antiuomo, deve impegnarsi soprattutto nei paesi dove abbiamo esercitato interventi di mediazione diplomatica, come il Mozambico. I programmi di sminamento consentono un ritorno alla normalità, sempre che possano essere attuati in tempi brevi; le elezioni politiche non sono infatti sufficienti a garantire qualsiasi tipo di convivenza civile in paesi come il Mozambico dove ancora il territorio è quasi interamente coperto di mine.

È importante che oggi il Parlamento ratifichi e dia esecuzione alla Convenzione sulla limitazione dell'uso di talune armi, perché — occorre riconoscerlo — l'Italia è in ritardo rispetto ad altri paesi europei e arriva, se non ultima, tra gli ultimi. È altresì importante che insieme all'assunzione di questo impegno il Governo abbia manifestato la volontà di favorire una moratoria unilaterale sulla questione della produzione delle mine. Una sana e corretta politica industriale (non un pacifismo utopistico come quello di cui a volte vengono tacciati coloro i quali sostengono posizioni analoghe a queste) sarebbe quella di pensare alla riconversione di gran parte della nostra industria bellica. Non farlo significherebbe non solo non lavorare a favore della pace, ma nemmeno garantire (come sta a cuore a tutti noi) l'occupazione degli addetti a queste produzioni.

A tal fine occorre un impegno serio non solo della Commissione esteri o dei Ministeri degli esteri e della difesa, ma anche quello dei ministri economici che non mi sembra finora abbiano dimostrato una sensibilità sufficiente rispetto al tema della riconversione dell'industria militare.

Al Governo dobbiamo dunque chiedere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

non soltanto l'assunzione dei contenuti di questa Convenzione ma anche l'impegno a sostenere, nella riunione che si terrà nel prossimo gennaio a Ginevra, una posizione autonoma, concordata all'interno del Governo ed eventualmente discussa in Parlamento, in base alla quale l'Italia assuma un atto unilaterale sulla questione della cessazione della produzione delle mine antiuomo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Vorrei preannunciare fin da ora il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI. Noi arriviamo — è vero — con grave ritardo a questo appuntamento, ma quello che stiamo per compiere è un atto dovuto di grande importanza e rilievo che deve più che mai contraddistinguere anche l'operato del Governo italiano.

Il Governo finalmente si è impegnato ad attivare tutti gli strumenti necessari per il blocco della produzione di questi incredibili ordigni e quindi anche le aziende del nostro paese, che sono tra le principali produttrici di mine, potranno, pur con grave ritardo, procedere alla loro riconversione. Noi siamo più che mai contenti di giungere a questo voto ed esprimeremo il nostro «sì» con grande soddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonino.

EMMA BONINO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO ROCCHETTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il nostro paese giunge alla ratifica di questa Convenzione quattordici anni dopo la sua scrittura e dopo che essa è stata ratificata anche da paesi giunti da poco all'indipendenza.

Ci si compiace per l'avvenuta pacificazione e la graduale democratizzazione del Mozambico, realizzata anche grazie al ruolo svolto dal nostro paese, dal Governo, da enti ed istituzioni e dalla stessa Chiesa. Dopodomani, a Maputo, il nostro Governo saluterà l'investitura del neopresidente Chissano, ma è doveroso in questo momento ricordare che proprio in quel paese un terzo delle terre risulta incoltivabile a causa della presenza di mine.

Il relatore ha ricordato alcuni dei motivi del ritardo con cui si è proceduto alla ratifica di questa convenzione, tra i quali la necessità di disporre di strumenti di verifica e di controllo adeguati. La conferenza di revisione affronterà nuovamente questi temi al fine di rendere più efficiente e più attuale la Convenzione, anche per tentare di superare le non poche contraddizioni evidenziate dall'onorevole Dorigo e dagli altri colleghi intervenuti. Il Governo si impegna quindi a parteciparvi forte del voto odierno che vengo a richiedervi, in sintonia con il relatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*), al quale non sono stati presentati emendamenti. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacobozzo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. A nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano vorrei dire che gli occhi di tutto il mondo sono puntati sulla scandalosa realtà della produzione e del traffico, anche clandestino, di alcune armi convenzionali che possono avere effetti indiscriminati, anche per la difficoltà di praticare forme di *embargo*.

Come sapete, l'esportazione di mine fu proibita già dal precedente Governo, esattamente dal ministro Andreatta, nel 1993. Però allora non sapevamo (e gli uffici non ci avevano informato al riguardo) che nel me-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

rito vi era una convenzione in attesa di essere ratificata da dodici anni. Perché fu bloccata l'esportazione di mine? Prima di tutto per un motivo scandalosamente evidente. Mi riferisco alla grave sproporzione tra la facilità di impianto di un campo minato e la difficoltà di bonificare successivamente un simile terreno, difficoltà che, nei paesi del terzo mondo, paesi molto poveri, spesso si traduce in ulteriori morti. Indispensabile quindi ci sembra a questo punto che i trattati annunciati vengano messi a disposizione del Parlamento diverso tempo prima che il Governo predisponga il disegno di legge di ratifica e che sia proposta una legge *omnibus* per la ratifica, analoga a quelle per le disposizioni comunitarie.

Concludo dicendo che, come viene sottolineato nell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare, è necessario che questo Governo sostenga nel corso della quarta sessione del comitato preparatorio della conferenza di revisione della Convenzione sulle armi indiscriminate, che si terrà nel prossimo gennaio 1995, il bando totale delle mine anti-uomo, come richiesto dalla Croce Rossa, dall'UNICEF e dal Segretario generale dell'ONU.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/1334/1 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che, per un errore tipografico, nello stampato, alla lettera *c)* del dispositivo dell'ordine del giorno sono state omesse le parole: «e con l'Unione europea», che vanno inserite dopo le parole: «con le Nazioni Unite».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è ragionato e motivato: l'esecutivo aveva già notato l'assenza di un riferimento all'Unione europea, nel testo che figura nello stampato.

Per quanto riguarda i tre punti in ordine ai quali viene richiesto un impegno, il Governo è decisamente favorevole al punto *a)*, mentre in relazione al punto *b)* — l'impegno «a sostenere, nel corso della quarta sessione del Comitato preparatorio della Conferenza di revisione della Convenzione sulle armi indiscriminate, che si terrà dal 9 al 20 gennaio 1995, la posizione della Svezia e di altri paesi a favore del bando totale delle mine anti-uomo, come richiesto dalla Croce Rossa, dall'Unicef e dal segretario generale dell'ONU» — il Governo avrebbe preferito che vi fosse fin d'ora intesa e sintonia con i governi alleati; questa al momento manca ma, in considerazione dell'alto valore umanitario del testo, il Governo accetta questo passaggio, lo condivide, così come ritiene doverosamente corretto il punto *c)*.

Il Governo accetta pertanto l'ordine del giorno Bonino n. 9/1334/1 e, nel caso i proponenti insistano per la votazione, ne raccomanda l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

EMMA BONINO. Sì, signor Presidente, insisto; chiedo altresì che si proceda a votazione nominale, proprio in considerazione dell'importanza dell'ordine del giorno, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la richiesta di votazione nominale, era già stata avanzata dal gruppo di forza Italia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

Pertanto sospendo brevemente la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,25,
e ripresa alle 11,30.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonino ed altri n. 9/1334/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	387
Astenuti	5
Maggioranza	194
Hanno votato sì	385
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1334, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 593. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate dannose o aventi effetti indiscriminati, con protocolli annessi, fatta a Ginevra il 10 ottobre 1980» *(approvato dal Senato)* (1334):

Presenti	408
Votanti	404

Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	402
Hanno votato no	2

(La Camera approva) (ore 11,33).

Sostituzione di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblies del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Avverto che, in data 17 novembre 1994, il deputato Michele Del Gaudio, membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblies del Consiglio d'Europa e dell'UEO, ha rassegnato le dimissioni da tale incarico. In data 19 novembre 1994 il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha designato in sostituzione il deputato Galileo Guidi.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, la Presidenza ritiene, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina del deputato Galileo Guidi a membro supplente della delegazione italiana presso le Assemblies del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1994, n. 654, recante sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato (1690) (ore 11,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-leg-

ge 26 novembre 1994, n. 654, recante sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato.

Ricordo che nella seduta del 1° dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 654 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1690.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vietti.

MICHELE VIETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare le ragioni che hanno indotto la Commissione affari costituzionali ad esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per il decreto-legge 26 novembre 1994, n. 654, che reitera il precedente decreto-legge 28 settembre 1994, n. 553, che regolava la medesima materia. Il decreto reiterato recepisce le modifiche apportate al provvedimento precedente nel corso dell'iter di conversione, che non è stato completato entro il termine costituzionale; soprattutto recepisce il contenuto di un emendamento governativo fatto proprio dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati.

Come è noto, con il decreto-legge n. 654 del 1994 si sospende in via transitoria l'efficacia delle domande di pensionamento di anzianità, prevedendo contestualmente specifiche deroghe al sistema del blocco a tutela delle aspettative di singoli, connesse a cause sia oggettive sia soggettive.

Il provvedimento, poi, nei confronti dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, raccorda il sistema del blocco con una disciplina specifica che garantisce i dipendenti che avevano inoltrato domanda di cessazione del servizio in concomitanza con l'introduzione di questi vincoli previdenziali.

Con l'articolo 2 si fissa un regime transitorio per i trattamenti pensionistici di anzianità per quei lavoratori che, alla data del 28 settembre 1994, pur avendo ottenuto l'accettazione della propria domanda di pensionamento, sono stati impediti dall'accedervi

per effetto del blocco. Si prevedono, poi, per tali soggetti specifiche modalità di fuoriuscita.

Le ragioni di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 654 del 1994 consistono, come peraltro già per il precedente decreto, nell'esigenza indilazionabile di sospendere temporaneamente l'efficacia delle domande di pensionamento anticipato sia nel settore pubblico sia in quello privato, in vista del riordino complessivo del sistema previdenziale e pensionistico. Tutto ciò al fine di evitare che il consistente numero di domande che nel frattempo erano state inoltrate — anche per un effetto indotto dall'annunciata intenzione del Governo di por mano al complessivo riordino del sistema previdenziale — presso i rispettivi ordinamenti previdenziali, pregiudicasse l'equilibrio finanziario degli enti erogatori, peraltro già notoriamente precario, con conseguenti gravi problemi di liquidità per la corresponsione di trattamenti pensionistici che di fatto quegli enti previdenziali non avrebbero potuto erogare. In ciò consistono le ragioni di necessità e di urgenza che — mi permetto di rilevarlo anticipando un'eventuale obiezione — non vengono meno neppure alla luce del recente accordo tra Governo e sindacati nella materia, dal momento che esso incide — per quanto è dato sapere — sul sistema delle deroghe e non sulla struttura del blocco pensionistico che rimane salva ed in vigore e che, dunque, forse a maggior ragione, va tutelata attraverso la conversione in legge del decreto-legge n. 654 del 1994.

Ribadendo il parere espresso a maggioranza dalla Commissione affari costituzionali, concludo il mio intervento invitando l'Assemblea a riconoscere i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 654 e, successivamente, a convertirlo in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARMELO PORCU, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, in conformità alla richiesta formulata dal relatore e condividendone le argomentazioni, il Governo chiede alla Ca-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

mera di riconoscere i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 654 del 1994, recante la sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mario Masini. Ne ha facoltà.

MARIO MASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sofferto accordo raggiunto tra Governo e sindacati sulla revisione del disegno di legge collegato alla finanziaria non ha esaurito tutti i problemi del nostro complesso sistema previdenziale rapportati alla politica di risanamento dei conti pubblici.

PRESIDENTE. Forse è opportuno che coloro che sono in aula prestino un po' più di attenzione all'oratore!

Prosegua onorevole Masini.

MARIO MASINI. Non si può non esprimere soddisfazione nei confronti del Governo per il senso di responsabilità ed il realismo dimostrati in questa occasione particolarmente delicata per il futuro del paese, che ha costituito un severo esame alla sua coesione ed alla sua capacità di affrontare quello che fino a questo momento ha rappresentato uno dei temi più importanti della linea politica ed economica dello stesso Governo: l'attenuazione dei riflessi negativi degli interventi previdenziali ed assistenziali sul bilancio dello Stato.

Non si può non sottolineare, al contempo, l'estrema onerosità e complessità della situazione ereditata dai precedenti Governi i quali — diciamo chiaramente — non hanno trovato la determinazione necessaria per la definizione di norme idonee a garantire il diritto alla pensione di chi ha dedicato la propria vita al lavoro senza creare squilibri scompensi per la finanza pubblica.

Superata questa fase di estrema difficoltà, conclusasi positivamente con l'intesa sopra ricordata, ci auguriamo che l'iter parlamen-

tare del complesso di leggi di programmazione dell'economia predisposte dal Governo possa procedere speditamente ed essere concluso senza stravolgimenti che altrimenti potrebbero condizionare o ancor peggio vanificare la manovra necessaria a mantenere il nostro paese allineato agli altri Stati economicamente sviluppati ed avanzati.

L'alternativa — cioè l'introduzione di modifiche tali da stravolgere le misure fissate dal Governo nel disegno di legge di bilancio, nel disegno di legge finanziaria per il 1995 e nel disegno di legge collegato — comporterebbe gravi squilibri per il nostro sistema economico ed immensi sacrifici per la collettività. Il Parlamento ha quindi il dovere, assumendosi per intero le proprie responsabilità, di procedere con la speditezza che la grave situazione richiede e di contribuire concretamente, in relazione ai poteri che ad esso derivano dalla Costituzione, a rendere un servizio al paese nella direzione delle scelte e delle indicazioni tracciate dal Governo, facendo sì che la finanziaria diventi legge dello Stato.

Sono scelte che purtroppo comporteranno tagli della spesa, sacrifici per recuperare efficienza e produttività al fine di conseguire risparmi di risorse da destinare agli investimenti nel settore della ricerca, per l'inserimento di nuove tecnologie, della produzione, al fine di rendere sempre più competitive le nostre imprese, della formazione professionale, per migliorare la professionalità dei lavoratori, dei servizi, che devono essere organizzati in funzione della loro più completa fruibilità da parte degli utenti.

Se la disoccupazione in questo momento è il problema più preoccupante, dobbiamo creare i presupposti per combatterla e ciò non può avvenire se non attraverso un'adeguata e razionale riallocazione delle risorse tra i fattori della produzione, facendo richiamo ai principi della libertà di mercato che vanno coniugati con quelli della solidarietà. Siamo, quindi, tutti consapevoli — organizzazioni sindacali comprese — che, senza una politica complessiva di rigore, senza disponibilità ad affrontare ristrettezze economiche, sarà estremamente difficile creare un nuovo sistema in cui ciascuna delle parti si trovi in una situazione di equilibrio.

Ritengo pertanto fondamentale che il Parlamento approvi nei tempi previsti il pacchetto di leggi per il governo dell'economia del prossimo triennio; d'altra parte, penso risulti indispensabile ed essenziale la conversione in legge del decreto in esame, riproposto dal Governo per scadenza dei termini di quello precedente, allo scopo di sospendere temporaneamente l'efficacia delle domande di pensionamento anticipato dei settori pubblico e privato, in attesa del riordinamento complessivo del sistema previdenziale, onde evitare che il numero abnorme di domande presentate nel frattempo presso i diversi ordinamenti previdenziali pregiudichi l'equilibrio finanziario delle casse e ponga problemi di liquidità per la corresponsione del trattamento di fine rapporto.

È questa una misura che il Governo ha dovuto prendere, oltre che per evidente necessità, anche in via di urgenza attraverso lo strumento della decretazione, proprio per evitare ulteriori danni all'economia in conseguenza dei massicci esodi che, ove non controllati, avrebbero certamente ridimensionato gli obiettivi della manovra economica elaborata dal Governo e contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Sono fermamente convinto che per far fronte agli eventi il Governo non aveva altra via se non quella della decretazione d'urgenza. Per questo motivo, a nome del gruppo di forza Italia, esprimo parere favorevole sul riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge n. 654.

Il testo, peraltro, contiene norme approvate in forma di emendamento in sede referente dalla Commissione lavoro e dà seguito alle indicazioni in materia emergenti dall'incontro fra il Governo e le organizzazioni sindacali: ecco perché risulta notevolmente migliorato rispetto alla formulazione iniziale che, a causa della eccessiva rigidità delle norme, aveva creato non pochi problemi di applicazione (adesso risolti attraverso le cosiddette «finestre correttive» messe a punto dal Ministero del lavoro). Dovrebbero con ciò risultare fugate comprensibili tensioni e sofferenze che erano state procurate agli interessati da norme incerte e non sempre chiare.

L'urgenza, quindi, risiede nella natura stessa del provvedimento, che va approvato in tempi brevi. Avremo reso un servizio a tutto il paese se saremo coerenti nel dare tempi certi alla riforma complessiva del nostro sistema pensionistico, per evitare che uno sfilacciamento delle scadenze ingeneri nuove ansie, nuove tensioni, nuovi accesi dibattiti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo del partito popolare ha già avuto modo di precisare nella precedente occasione di esame del decreto-legge, reiterato per la scadenza dei termini, che esprimerà un voto contrario al riconoscimento dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

È chiaro che quando si parla di blocco la situazione di necessità e di urgenza è *in re ipsa*; ma, ad esaminare quali siano — a monte — le ragioni che hanno portato all'emissione di questo decreto-legge, si rileva che è proprio il comportamento assurdo del Governo che ha reso necessaria l'adozione di uno strumento del genere.

Invito tutti a rileggere quanto pubblicato nei giorni precedenti il 27 settembre: dalle note di informazione provenienti da diversi canali e dagli articoli allora apparsi sugli organi di stampa si può ricavare un quadro efficace del comportamento schizofrenico del Governo, il quale un giorno annunciava di non voler toccare i diritti acquisiti ed il giorno dopo precisava che sarebbero stati indispensabili rigore e rigidità per risolvere i problemi di bilancio. Sembra quasi, colleghi — consentitemi di dirlo —, che il Governo abbia tentato di applicare una formula subdola per verificare attraverso il lancio di queste notizie i comportamenti dei soggetti interessati: una volta riscontrato che questi ultimi — come del resto avrebbe potuto apparire evidente fin dall'inizio — reagivano negativamente, il Governo ha fatto velocemente marcia indietro. Ecco qual è stato l'atteggiamento dell'esecutivo fino al 26 settembre.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

Di fronte ad un simile comportamento, tutti coloro che avevano il diritto — anche al minimo dei contributi — di presentare domanda di pensione di anzianità lo hanno fatto. Da qui la necessità del blocco, che non sarebbe stato affatto necessario senza gli errori del Governo.

Non entro nel merito del decreto-legge: ne parleremo se l'Assemblea riconoscerà i requisiti di necessità ed urgenza ed esamineremo gli stessi emendamenti del Governo. Vi sarà parecchio da vedere e da giudicare anche su questi emendamenti, che aprono ampi spazi di illegittimità. Al momento neghiamo che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo per bloccare l'opera negativa da esso stesso posta in essere (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, anche noi formuliamo nuovamente le eccezioni che abbiamo sollevato in occasione della discussione, anche in Commissione, del precedente decreto-legge, poi decaduto.

Sottolineiamo la non sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per due ragioni, una delle quali è strettamente di natura storica e si basa sulla considerazione che un avventato modo di procedere del Governo ha determinato legittimo allarme nei cittadini. Quindi, come ha già detto l'onorevole Calabretta, non si può richiamare oggi uno stato di necessità che, consciamente o inconsciamente, si è voluto provocare.

Il relatore, onorevole Vietti, ha evidenziato l'esigenza indilazionabile di sospendere l'efficacia delle domande di pensionamento anticipato in relazione agli squilibri che l'accoglimento delle stesse causerebbe agli enti previdenziali. Anche questa è stata una ragione sempre prospettata dalla maggioranza e dal Governo, ma che non trova assolutamente fondamento nell'analisi finanziaria della gestione di cassa degli istituti previdenziali. È noto che essi presentano problemi di

ordine strutturale, che la riforma dovrà affrontare, ma il bilancio di cassa è appesantito dalla commistione, che permane e che il Governo e la maggioranza non hanno voluto rimuovere, fra assistenza e previdenza.

All'artificiosa creazione di uno stato di necessità non può quindi conseguire la legittima sussistenza dei requisiti richiesti per l'adozione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Prego di prestare un po' di attenzione!

Onorevole Alemanno, si accomodi!
Proseguia pure, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Altri tre motivi di ordine sostanziale ci fanno ritenere che il Governo non abbia esercitato correttamente il potere di adottare un decreto-legge. Essi riguardano, come è noto, la strutturazione del decreto stesso.

A fronte di ciò che hanno sempre sostenuto maggioranza e Governo, secondo i quali il provvedimento non lede, non scalfisce i diritti acquisiti, rilevo che, quanto meno in due passaggi significativi, esso rappresenta una palese violazione del diritto al lavoro ed alla previdenza, costituzionalmente tutelato. In merito all'applicazione della disciplina di sospensione dell'efficacia delle norme e degli accordi frutto dell'autonomia contrattuale delle parti, si fa riferimento, in particolare, al secondo comma dell'articolo 1, anche alla sospensione delle domande già accolte e per le quali certamente il diritto alla pensione era perfezionato nella sua interezza; era, cioè, stato completato il procedimento amministrativo definito dalle leggi per il riconoscimento del diritto alla pensione.

Vi è, poi, un'ulteriore negazione dei diritti acquisiti: al terzo comma dell'articolo 1 si escludono i diritti economici e di carriera già attribuiti in connessione al collocamento a riposo. Si tratta di due violazioni di ordine sostanziale che rendono costituzionalmente illegittimo tale decreto e, per ciò che in questa sede rileva, rendono illegittimo il ricorso alla decretazione d'urgenza. Il Governo non può infatti attribuirsi poteri di legiferazione qualora manchino la necessità

e l'urgenza di adottare il provvedimento, né può, ovviamente, operare in violazione della Costituzione.

Tali sono dunque i due aspetti di ordine sostanziale, unitamente a quello di ordine storico, che intendevo richiamare circa i requisiti di necessità e di urgenza e, quindi, la legittimità del decreto-legge.

Un'ultima osservazione mi preme sottoporre all'attenzione della Camera. In occasione dell'anno europeo degli anziani — quindi di quella parte dei cittadini che si avvia a completare la vita lavorativa e ad entrare nel mondo dei pensionati — il Parlamento europeo ha sottolineato la necessità che i sistemi previdenziali siano informati a due principi fondamentali. Il primo è la flessibilità dell'uscita dal mondo produttivo del cittadino lavoratore, unitamente alla considerazione della necessaria differenziazione delle normative previdenziali, anche con riferimento all'età pensionabile, in relazione alle lavorazioni usuranti. Il secondo principio è relativo al rispetto di ciò che il Parlamento europeo ha definito «diritti in formazione»; cioè diritti sanciti dalla legislazione vigente nei singoli paesi membri e che producono i loro effetti giuridici nel corso della vicenda professionale e lavorativa di ogni lavoratore. Ebbene, nel decreto-legge in questione anche tali due principi vengono calpestati.

A questo punto interviene un altro elemento di illegittimità del provvedimento. L'onorevole Vietti ha dovuto convenire sul fatto che la materia — ancorché egli ne ignori il contenuto e il rappresentante del Governo non ci abbia illuminato questa mattina sul tema — è oggetto dello stesso accordo Governo-sindacati, proprio sotto il profilo della necessaria considerazione di una legislazione differenziata anche per l'età pensionabile in relazione alle lavorazioni usuranti. È infatti inconcepibile che possa essere dettata una normativa che sposti al sessantacinquesimo anno l'età pensionabile per lavoratori che svolgono attività tali da richiedere un equilibrio psicofisico che, normalmente, dopo i cinquantacinque anni non si possiede più. Pensate soltanto alle attività svolte dai saldatori, dai meccanici, dai minatori o, ancora, nell'edilizia e nel campo tessile. Mi

riferisco, ad esempio, ai ritmi di lavoro e di produzione in un'industria tessile quale la Max Mara di Reggio Emilia: come si può ritenere che una donna di sessantadue o sessantatré anni possa tenere il ritmo di 18 punti di cucitura al secondo? L'impresa andrebbe sicuramente fuori mercato; l'azienda stessa richiederebbe necessariamente l'attivazione di una serie di ammortizzatori sociali per non essere costretta a mantenere questo tipo di manodopera, incapace di seguire ritmi produttivi così serrati. Ebbene, tutto ciò è oggetto di concertazione sindacale ed è, contemporaneamente, materia del provvedimento. Si arriva, dunque, all'assurdo per cui, mentre il Governo invita il Parlamento a considerare urgente, indilazionabile, indifferibile, necessario, un decreto-legge come quello in esame, che prevede il blocco indifferenziato delle pensioni — salvo alcune deroghe sulle quali non mi soffermo per non aprire una parentesi ancora più dolorosa per la maggioranza —, contemporaneamente la materia è oggetto di trattativa sindacale per una necessaria revisione della sua disciplina. Questa è una contraddizione logico-giuridica sulla quale invito la maggioranza a riflettere.

Vi è dunque un coacervo di motivi di ordine storico-procedurale relativo all'insorgere dello stato di necessità, o dell'asserito stato di necessità; vi è una ragione di ordine costituzionale interna al nostro ordinamento e vi sono motivi di natura internazionale che impongono una riflessione più attenta, riguardante — lo ripeto — sia il rispetto dei diritti in via di formazione (che non sono mere aspettative di fatto, ma processi di formazione del diritto, in corso a legislazione vigente), sia l'esigenza di non capovolgere il principio di uguaglianza.

L'attuale Governo ci ha abituati ad applicare in maniera irrazionale l'articolo 3 della Costituzione. A parità di condizioni, talvolta questo esecutivo ha dettato norme contrastanti in materia di trattamento. Ora, invece, siamo di fronte all'effetto esattamente contrario rispetto alla finalità di cui all'articolo 3 della Costituzione: a situazioni che richiedono discipline differenziate — come nel caso, ad esempio, del lavoro impiegatizio rispetto a quello usurante dei manovali, dei

meccanici, degli edili, dei tessili e così via — il Governo risponde con un'applicazione meccanica, automatica, indifferenziata della disciplina normativa.

Credo siano tantissime le ragioni che possono imporre le ragioni che possono imporre alla Assemblea di non riconoscere l'esistenza dei presupposti per l'adozione del decreto-legge in esame, nella consapevolezza che non si determina alcun guasto né alcuno squilibrio sulle strutture finanziarie degli enti previdenziali, che possono reggere anche all'urto di domande di pensionamento anticipato, a condizione che si avvii con la necessaria calma e riflessione il processo di riforma cui siamo tutti interessati (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, colleghi, le vicende del precedente decreto-legge, sul blocco delle pensioni (n. 553 del 1994), hanno chiarito come in realtà non sussistessero i requisiti di necessità e di urgenza che pure la Camera riconobbe. La dimostrazione di ciò sta nella circostanza che lo stesso Governo emendò per due volte quel decreto, fino a non consentirne, di fatto, la conversione nei termini previsti. In altre parole, il Governo è intervenuto su una materia — lo dicemmo allora e lo ripetiamo oggi — che per sua natura mal sopporta la decretazione. Lo stesso esecutivo se ne è reso conto; un po' lo ha capito da solo, e un po' ha dovuto capirlo dalle spinte sociali che ne sono derivate. Comunque, il Governo ha rimaneggiato per due volte il decreto-legge n. 553, fino a causarne, come dicevo, la decadenza.

Quella trascorsa è stata comunque un'esperienza che, a quanto pare, non ha insegnato più di tanto: il decreto-legge è stato reiterato, sono state introdotte correzioni rispetto al testo precedente, ma tali correzioni sono arrivate tardi. Quegli stessi emendamenti presentati dal Governo, quei correttivi di cui ha parlato nel suo intervento di questa mattina lo stesso onorevole Masini, introdotti nel successivo decreto-legge, sono

arrivati — ripeto — con due mesi di ritardo. Quindi, il provvedimento precedente ha causato danni che sono stati corretti con due mesi di ritardo.

L'attuale decreto-legge n. 654 interviene nuovamente sulle questioni previdenziali e, ancora una volta, si sono verificati fatti che hanno modificato profondamente l'assetto che, in qualche modo, il provvedimento mirava a dare al sistema pensionistico.

Mi spiego: il decreto-legge n. 654 contiene alcuni elementi che incidono sulla struttura del sistema previdenziale. L'accordo tra Governo e sindacati del 30 novembre rinvia tali questioni ad altro momento, ad una riforma organica del sistema, ad un percorso diverso da quello che si è praticato fino ad oggi.

C'è dunque una contraddizione. Ad esempio, il diritto alla pensione di anzianità è da definire nell'ambito della riforma generale del sistema; eppure il decreto-legge al nostro esame in questa stessa materia di fatto limita un diritto che dovrebbe invece essere garantito fino alla definizione del disegno di legge di riforma.

Dunque, dopo l'accordo di novembre, il decreto-legge deve essere ancora emendato affinché quell'accordo sia in qualche modo onorato. Ma — e ci risiamo — gli effetti del decreto-legge sono in atto, mentre gli effetti di eventuali emendamenti saranno ovviamente successivi.

Un altro esempio: secondo l'accordo del 30 novembre (e cito testualmente) «al fine di non prolungare ulteriormente il blocco del pensionamento di anzianità, per i lavoratori dipendenti già assoggettati a tale misura nel 1992 che alla data del 31 dicembre 1993 erano in possesso del requisito di 35 anni di contribuzione si prevede la possibilità del collocamento in pensione a partire dal 1° gennaio 1995». Il che significa, in pratica, che vi è uno sblocco della situazione per coloro che avevano maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre 1993. Ecco dunque un altro caso in cui si rende necessaria la modifica del decreto-legge al nostro esame.

Ripeto, per rendere operante l'accordo di novembre bisogna cambiare profondamente questo provvedimento; se lo si fa, bisognerà però attendere che le modifiche seguano l'intero iter parlamentare. Ciò significa che

i cambiamenti diventeranno operanti alla fine di gennaio. Sempre che non si emani un altro provvedimento per modificare questo decreto-legge.

In sostanza, credo si possa dire che siamo di fronte ad un pasticcio, ad un provvedimento che, tutto sommato, testimonia la volontà di non rendere credibile il sistema pensionistico, di renderlo inaffidabile, di generare nell'opinione pubblica, in primo luogo, e negli iscritti ai vari fondi di previdenza, in secondo luogo, un sospetto di continua precarietà del sistema previdenziale pubblico.

Decreto-legge ed accordo di novembre — ripeto — sono in evidente contraddizione: l'accordo dice che a decorrere dal 1° gennaio 1995 nei confronti dei lavoratori dipendenti privati e pubblici, nonché dei lavoratori autonomi, è sospesa la possibilità del pensionamento anticipato; il decreto-legge al nostro esame si riferisce allo stesso caso di sospensione, ma a decorrere dal 28 settembre.

Siamo quindi di fronte ad un accavallamento di norme, ad un accavallamento di possibilità di accedere al pensionamento che, secondo me, rende consigliabile respingere questo decreto-legge, non riconoscendone la necessità e l'urgenza.

In tal senso, credo che l'intera Assemblea debba esprimersi affinché, da un lato, vengano garantiti i diritti che il precedente decreto-legge sul blocco delle pensioni ha comunque negato (e che, con il provvedimento reiterato, si negano ancora oggi) e, dall'altro, si affronti la questione della riforma pensionistica annunciata, senza code o effetti indesiderati, sulla base dell'attuale legislazione.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, quindi, ribadiscono la loro contrarietà a riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 654 al nostro esame, e quindi preannunziano il loro voto contrario, *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Intervengo

molto brevemente, signor Presidente, per preannunziare il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge n. 654. Voglio soprattutto sottolineare che cosa accadrebbe se l'Assemblea non riconoscesse la sussistenza di tali presupposti.

Posso comprendere le obiezioni in merito al modo di procedere in una materia così delicata, ma non quando risultino assolutamente contraddittorie tra di loro. Mi è sembrato quasi che qualche collega abbia a suo tempo auspicato che il Governo affrontasse la materia con un decreto-legge. Un decreto-legge di riordino della materia pensionistica è infatti l'unico sistema per mettere il paese ed il Parlamento davanti al fatto compiuto, senza creare aspettative o preoccupazioni tra i destinatari della riforma, come è accaduto nel momento in cui ci è confrontati su una materia tanto delicata. Ebbene, credo che se il Governo avesse attuato la riforma pensionistica con un decreto-legge vi sarebbe stata — giustamente — una rivolta nel Parlamento e nel paese. Si è quindi seguita la strada di un confronto nel corso dell'esame della manovra finanziaria e, dopo l'accordo tra Governo e sindacati, si è proceduto ad un confronto complessivo sul contenuto della riforma pensionistica, che sarà oggetto di approfondimento sia nel paese sia in Parlamento.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è possibile solo se si lavora con la copertura offerta da un decreto-legge che almeno fermi l'orologio per quanto riguarda gli effetti devastanti che qualunque Governo, qualunque maggioranza e qualunque Parlamento devono affrontare nel momento in cui disciplinano una materia tanto delicata (oggetto di un dibattito acceso anche in ordine agli strumenti di attuazione della riforma), tenendo conto anche di alcuni benefici del regime precedente di cui si potrebbe continuare a godere. È assolutamente fuori dalla realtà e credo poco responsabile immaginare, scavalcando gli stessi sindacati, di arrivare ad una riforma pensionistica, quale delineata dall'accordo tra sindacati e Governo, senza alcuna copertura, con una certa allegria, non riconoscendo i presupposti di necessità

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

e di urgenza per il decreto in esame e quindi mettendo l'intero sistema-Italia in balia di una riforma priva di una copertura definita necessaria dagli stessi sindacati. È impossibile, infatti, lavorare con tranquillità se non si interviene su una situazione «congelata», che permetta di affrontare la materia con pacatezza.

Mi sembra quindi che, proprio in un caso come questo, sia un atto dovuto riconoscere l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza. Negare la sussistenza di tali requisiti per l'adozione di un provvedimento che congela la situazione per consentire una riforma è ciò che di più singolare e irrealista abbia avuto modo di ascoltare in quest'aula. Il nostro voto favorevole è, ripeto, un atto dovuto, con il quale ribadiamo la necessità di un congelamento della situazione e — elemento non secondario — consentiamo al decreto-legge in questione di essere convertito nel minor tempo possibile, proprio al fine di dare qualche certezza sulla materia. È evidente, infatti, che la decadenza del decreto-legge impedirebbe di dare, nei prossimi giorni, quelle certezze che sono necessarie in attesa della riforma complessiva (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico — Commenti del deputato Guerra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Onorevoli colleghi, comprendo le legittime richieste, in modo particolare delle opposizioni, di svolgere sul decreto-legge un dibattito senza grigie e condizionamenti per ottenere un prodotto con maggiore valenza parlamentare. Mi stupisce, però, che i colleghi rappresentanti delle opposizioni abbiano reiterato su questo provvedimento, in modo pedissequo, una posizione di principio che verosimilmente nella fattispecie non calza. Chi conosce la materia come noi, anche per la valenza che in sé presenta, sa bene che una decretazione d'urgenza si rendeva necessaria poiché funzionale a chiarire una serie di elementi positivi con riferimento, ai soggetti interessati, elementi che sono stati oggetto di dibattito, di approfondimento e di modifiche che han-

no migliorato il testo del decreto-legge n. 553, che è stato reiterato il 29 novembre scorso. Di conseguenza, tutto ciò risulta utile a fornire talune certezze.

L'argomento in discussione è in evoluzione. L'accordo Governo-sindacati è successivo alla reiterazione del decreto, necessaria da un punto di vista temporale. È pur vero — e i colleghi lo sanno — che con la reiterazione del provvedimento abbiamo ottenuto ampia soddisfazione, una soluzione in senso positivo per gran parte dei soggetti che si trovavano coinvolti nel blocco di pensionamento. Il decreto-legge rappresenta allora lo snodo tra quanto è stato definito con riferimento al precedente e quanto dovrà esserlo in relazione ad alcune fasce di lavoratori che in base all'accordo Governo-sindacati avranno via libera per il pensionamento dal 1° gennaio 1995 (ossia a coloro che furono colpiti dal cosiddetto blocco Amato) e che godranno certamente, in omaggio al rispetto di quell'accordo di talune soluzioni di merito. Per altro, ai colleghi non sfuggirà che lo stesso accordo Governo-sindacati propone il blocco dei pensionamenti fino al 30 giugno 1995.

A fronte di una materia così complessa e delicata, anche perché carica delle legittime aspirazioni dei soggetti che coinvolge, il decreto non poteva non essere reiterato con i miglioramenti — a mio avviso notevoli — apportati, per consentire una seria e serena via di risoluzione in vista dell'approvazione — da tutti auspicata — di una riforma strutturale del sistema previdenziale.

È per questo motivo che il gruppo di alleanza nazionale-MSI esprimerà voto favorevole sul riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame, con riferimento al merito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di passare alla votazione avverto che subito dopo seguirà un'altra votazione e che successivamente la seduta sarà sospesa fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per le 15,30.

Passiamo quindi alla votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 654 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1690.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	357
Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato sì	218
Hanno votato no	139

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature.

Ricordo che nella seduta del 29 novembre scorso è stata rinviata la votazione relativa a tale deliberazione.

Prima di procedere alla votazione, avverto però che il ministro dell'ambiente ha chiesto di parlare per rispondere ad una richiesta rivolta a suo tempo al Governo. Ovviamente rimane inteso che tale precisazione non riapre il dibattito.

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di parlare.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'am-*

biente. Nell'invitare il Parlamento a votare a favore della dichiarazione di esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 629, desidero far presente che fino a quando esso verrà reiterato vi saranno polemiche dall'una e dell'altra parte. Già da diversi giorni si è dato corso alla stesura del testo per il recepimento della direttiva 91/271 del Consiglio CEE del 21 maggio 1991. Gli uffici mi assicurano che entro il 10 gennaio prossimo il testo sarà pronto e quindi, attraverso il recepimento della direttiva, avrà termine la reiterazione di questo decreto-legge e tutto verrà riportato nell'alveo del Parlamento, che ovviamente dovrà approvare la norma di recepimento della direttiva.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 629 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1639.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	209
Hanno votato no	144

(La Camera approva) (ore 12,31).

Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni (ore 12,31).

MICHELE DEL GAUDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DEL GAUDIO. Signor Presidente, volevo solo richiamare l'attenzione sullo scontro istituzionale che si è creato fra Go-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

verno e magistratura. Noi progressisti abbiamo presentato un'interrogazione al riguardo, che reca come prima firma quella della collega Finocchiaro Fidelbo e di cui sono cofirmatario. Siamo molto preoccupati, perché il conflitto sta investendo il Governo e un ufficio giudiziario determinato: la procura della Repubblica di Milano. È una circostanza che non si è mai verificata nella storia del nostro paese.

I problemi politico-istituzionali che si pongono sono gravi. È necessario secondo noi un intervento del Parlamento che, quale garante della democrazia...

ELIO VITO. È un sollecito o è la lettura dell'interrogazione?

MICHELE DEL GAUDIO. ...e diretto rappresentante del popolo...

ELIO VITO. Mica si legge l'interrogazione!

MICHELE DEL GAUDIO. ...richiami i poteri dello Stato a non invadere altri poteri. È necessario che l'esecutivo governi e che la magistratura amministri giustizia! Per concludere...

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Del Gaudio. Sarà cura...

MICHELE DEL GAUDIO. Volevo solo esporre la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Le ricordo che il sollecito di uno strumento di sindacato ispettivo non può trasformarsi nel suo svolgimento!

MICHELE DEL GAUDIO. Volevo soltanto sottolineare che noi chiediamo l'intervento immediato, oggi stesso, del ministro della giustizia affinché risponda anche in ordine ai problemi giuridici e di violazione di norme che si stanno verificando nell'ispezione nei confronti della procura della Repubblica di Milano. Questo è il nocciolo del problema che volevo illustrare.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché dia sollecita risposta all'interrogazione da lei indicata.

Ugo CECCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo CECCONI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta scritta a quattro mie interrogazioni. Si tratta precisamente delle interrogazioni n. 4-01650, presentata il 23 giugno, n. 4-01752, presentata il 27 giugno, n. 4-01755, presentata il 27 giugno, n. 4-02159, presentata il 12 luglio. Sono tutte indirizzate ai ministri dei trasporti e dell'ambiente e riguardano la materia dell'alta velocità. È la seconda volta che ne sollecito la risposta e mi rammarico del fatto che un deputato non sia messo nelle condizioni di svolgere il proprio mandato elettorale. Ringrazio quindi fin da ora la Presidenza se potrà farsi portavoce della mia lamentela e far sì che possa essere soddisfatta la mia legittima curiosità in tempi molto ravvicinati.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché risponda celermente alle interrogazioni indicate.

A questo punto, poiché per annunciare l'ordine del giorno della seduta di domani la Presidenza deve attendere le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 15,30, come ho già preannunciato poc'anzi sospendo la seduta sino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, cioè presumibilmente (ma non è un orario tassativo) fino alle ore 17. La seduta riprenderà, a quel punto, solo per la lettura del calendario e l'annuncio dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa ...

FRANCESCO MARENCO. Viva Di Pietro, Presidente! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio per il sollecito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

ad un applauso che non è però rituale alla ripresa della seduta.

PAOLO RAFFAELLI. Non è che il giudizio che davate ieri fosse lo stesso!

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 12-23 dicembre 1994.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 12-23 dicembre 1994:

Lunedì 12 dicembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 621 del 1994 recante: «Attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune» (*approvato dal Senato — scadenza 7 gennaio 1995*) (1685);

2) n. 643 del 1994 recante: «Norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM» (*scadenza 21 gennaio 1995*) (1674);

3) n. 629 del 1994 recante: «Modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (*scadenza 16 gennaio 1995*) (1639);

4) n. 617 del 1994 recante: «Disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati alla tesoreria e all'EAGAT» (*scadenza 7 gennaio 1995*) (1578).

Martedì 13 e mercoledì 14 dicembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito esame dei disegni di legge di conversione n. 1685 (politica agricola comune), n. 1674 (EFIM), n. 1639 (fognature) e n. 1578 (EAGAT);

Esame della proposta di legge Vito ed altri concernente: «Norme per la costituzione delle autorità metropolitane di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142» (1436).

Giovedì 15 dicembre (antimeridiana):

Comunicazioni del Governo sulla situazione delle zone colpite dai recenti fenomeni alluvionali.

Esame del disegno di legge di ratifica n. 1487 (Uruguay Round).

Venerdì 16 dicembre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Lunedì 19 dicembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1994 e per il triennio 1994-1996 (doc. VIII, n. 1) e conto consuntivo della Camera dei deputati presentato per l'anno finanziario 1993 (doc. VIII, n. 2).

Martedì 20 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito esame del doc. VIII, n. 1 (Bilancio interno 1994) e del doc. VIII, n. 2 (Conto consuntivo 1993);

Votazione degli articoli e votazione finale delle proposte di legge concernenti: «Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento);

Esame della proposta di legge n. 1599 recante: «Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-bis della legge n. 354 del 1975 sulla sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario»;

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 646 del 1994 recante «Interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali calamità atmosferiche e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994» (se trasmesso dal Senato — scadenza 23 gennaio 1995) (S. 1170).

Mercoledì 21 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione di mozioni in materia di riforme istituzionali.

Giovedì 22 e venerdì 23 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Esame dei disegni di legge concernenti la manovra economica del Governo (provvedimento collegato, legge finanziaria e bilancio) (se modificati dal Senato);

Esame di disegni di legge di conversione dei decreti legge conclusi in Commissione o trasmessi dal Senato;

Esame di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Il Presidente della Camera si riserva di inserire in calendario ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge e disegni di legge di ratifica di cui le Commissioni abbiano concluso l'esame.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

SERGIO CASTALLANETA. Ma il 25 c'è seduta la mattina o il pomeriggio ...?!

PRESIDENTE. Ci siamo fermati al 23 dicembre. La notte di Natale, se ce la faremo, riusciremo forse a non lavorare qui!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 dicembre 1994, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 799. — Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea della Norvegia, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia, con 10 protocolli, atto finale, dichiarazioni e scambio di note allegate, fatto a Corfù il 24 giugno 1994 (Approvato dal Senato) (1567).

— *Relatore:* Tremaglia.

La seduta termina alle 18,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,50.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 6806 A PAG. 6822) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	odg 9/1334/1	5	385	2	194	Appr.
2	Nom.	ddl 1334 - voto finale	4	402	2	203	Appr.
3	Nom.	art. 96-bis - ddl 1690	2	218	139	179	Appr.
4	Nom.	art. 96-bis - ddl 1639	3	209	144	177	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
BOLOGNESI MARIDA				
BONAFINI FLAVIO	F	F		
BONATO MAURO				
BONFIETTI DARIA	F	F		
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F		
BONINO EMMA	F	F		
BONITO FRANCESCO	F	F	C	C
BONO NICOLA	F	F	F	F
BONOMI GIUSEPPE	F	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	C	C
BORDON WILLER	F	F		
BORGHEZIO MARIO				
BORTOLOSO MARIO				
BOSELLI ENRICO		F		
BOSISIO ALBERTO	F	F	F	F
BOSSI UMBERTO				
BOVA DOMENICO	F	F	C	C
BRACCI LIA	F	C	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	C	C
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F	A
BRUNALE GIOVANNI	F	F	C	C
BRUNETTI MARIO				
BUONTEMPO TEODORO			F	
BURANI PROCACCINI MARIA			F	F
BUTTIGLIONE ROCCO				
CABRINI EMANUELA		F	F	F
CACCAVALE MICHELE	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	C	C
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	C	C
CALDERISI GIUSEPPE			F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F
CALLERI RICCARDO	F	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO	F	F	C	C
CALVI GABRIELE				
CALZOLAIO VALERIO			C	C
CAMOIRANO MAURA	F	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
FONNESU ANTONELLO	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO				
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	
FORMIGONI ROBERTO				
FRAGALA' VINCENZO			F	F
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO				
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F
FUMAGALLI VITO				C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	C	
GAGGIOLI STEFANO	F	F	F	F
GALAN GIANCARLO	F			F
GALDELLI PRIMO		F	C	C
GALLETTI PAOLO				
GALLI GIACOMO	F	F	F	F
GALLIANI LUCIANO	F	F		
GAMBALE GIUSEPPE			C	C
GARAVINI ANDREA SERGIO				
GARRA GIACOMO	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M	M
GATTO MARIO	F	F	C	C
GERARDINI FRANCO			C	C
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	C	C
GHIGO ENZO				
GHIROLDI FRANCESCO			F	F
GIACCO LUIGI	F	F	C	C
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	F	C	C
GIANNOTTI VASCO	F	F	C	C
GIARDIELLO MICHELE	F	F	C	C
GIBELLI ANDREA	F	F	F	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F		F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F
GISSI ANDREA			F	F
GIUGNI GINO				
GIULIETTI GIUSEPPE				
GNUTTI VITO	M	M	M	M

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F	F
LENTI MARIA		F	C	C
LEONARDELLI LUCIO	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F	F
LIA ANTONIO	F	F		
LI CALZI MARIANNA	M	M	M	M
LIOTTA SILVIO				
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO	M	M	M	M
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	C	C
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F		
LO PORTO GUIDO	M	M	M	M
LORENZETTI MARIA RITA				
LOVISONI RAULLE	F	F		
LUCA' DOMENICO	F	F		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE				
MAFAI MIRIAM			C	C
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F		
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F
MAGRONE NICOLA	F	F		
MAIOLO TIZIANA	F	F		
MALAN LUCIO	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		F		
MALVEZZI VALERIO	F	F	F	F
MAMMOLA PAOLO			F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	C	C
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	C	C
MANZINI PAOLA	F	F		
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	M	M	M	M
MARENCO FRANCESCO	F		F	F
MARENGO LUCIO	F	F		
MARIANI PAOLA				
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	A	F
MARIN MARILENA				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
MESSA VITTORIO	F	F	F	F
MICCICHE' GIANFRANCO				
MICHELINI ALBERTO		F	F	F
MICHIELON MAURO	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	C	C
MILIO PIETRO				
MIROGLIO FRANCESCO	F	F		F
MIRONE ANTONINO	F	F		
MITOLO PIETRO				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F		
MOLGORA DANIELE	F	F	F	F
MOLINARO PAOLO				
MONTANARI DANILO	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	F	F		
MONTICONE ALBERTO	M	M	M	M
MORMONE ANTONIO	F	F	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	C	C
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F
MURATORI LUIGI	F	F	F	F
MUSSI FABIO	F	F		
MUSSOLINI ALESSANDRA				
MUSUMECI TOTI	F	F	F	F
MUZIO ANGELO	F	F	C	C
NAN ENRICO				
NANIA DOMENICO				
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO		F	C	C
NAPPI GIANFRANCO	F	F	C	C
NARDINI MARIA CELESTE				
NARDONE CARMINE	F	F		C
NAVARRA OTTAVIO	F	F	C	C
NEGRI LUIGI				
NEGRI MAGDA	F	F	C	C
NERI SEBASTIANO	F		F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	F
NICCOLINI GUALBERTO	M	M	M	M
NOCERA LUIGI	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO		F	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
NOVI EMIDDIO	F	F	F	F
NUVOLI GIAMPAOLO				
OBERTI PAOLO	F	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE				
ODORIZZI PAOLO		F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	C
OLIVIERI GAETANO	M	M	M	M
OLIVO ROSARIO	F	F	C	C
ONGARO GIOVANNI	F	F		
ONNIS FRANCESCO	F	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F	F
OZZA EUGENIO	F			
PACE DONATO ANTONIO				
PACE GIOVANNI	F	F	F	F
PAGANO SANTINO	F	F	F	F
PAGGINI ROBERTO			C	C
PAISSAN MAURO	F	F		
PALEARI PIERANGELO				
PALUMBO GIUSEPPE		F	F	F
PAMPO FEDELE	F	F	F	F
PAOLONE BENITO				
PAOLONI CORRADO	F	F	C	C
PARENTI NICOLA	F	C	F	F
PARENTI TIZIANA	M	M	M	M
PARISI FRANCESCO	F	F		
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M
PASETTO NICOLA	F	F	F	F
PASINATO ANTONIO	F	F	F	F
PATARINO CARMINE	F	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F		
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	C	C
PEPE MARIO	F	F	C	C
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F
PERALE RICCARDO	F	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO				
PERETTI ETTORE	F	F	F	F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F	C
PERINEI FABIO	F	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
PERTICARO SANTE	F	F	F	F
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI				
PEZZELLA ANTONIO				
PEZZOLI MARIO	F	F		
PEZZONI MARCO	F	F	C	
PIACENTINO CESARE	F	F	F	F
PILO GIOVANNI				
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F		
PINZA ROBERTO	F	F		
PISANU BEPPE	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	C	C
PITZALIS MARIO	F	F	F	F
PIVA ANTONIO	F	F	F	
PIZZICARA ROBERTA		F	F	F
PODESTA' STEFANO				
POLENTA PAOLO			C	C
POLI BORTONE ADRIANA				
POLLI MAURO	M	M	M	M
PORCARI LUIGI				
PORCU CARMELO	F	F	F	F
PORTA MAURIZIO	F	F	F	
POZZA TASCA ELISA	F	F		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F	F
PROCACCI ANNAMARIA	F	F		
PROVERA FIORELLO			F	F
PULCINI SERAFINO			C	C
RAFFAELLI PAOLO	M	M	M	M
RALLO MICHELE	F	F	F	F
RANIERI UMBERTO	F	F	C	C
RASTRELLI ANTONIO	M	M	M	M
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	C	C
RAVETTA ENZO	F	F	F	F
REALE ITALO	F	F		
REBECCHI ALDO	F	F	C	C
RICCIO EUGENIO		F	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	F	C	C
RIVELLI NICOLA				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪															
	1	2	3	4												
VIETTI MICHELE	F	F	F	F												
VIGEVANO PAOLO	F	F	F	C												
VIGNALI ADRIANO			C	C												
VIGNERI ADRIANA	F		C	C												
VIGNI FABRIZIO	F	F														
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO			F	C	C											
VITO ELIO	F	F	F	C												
VIVIANI VINCENZO	F	F	C	C												
VOCCOLI FRANCESCO																
VOZZA SALVATORE	F	F														
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	A												
ZACCHEO VINCENZO		F	F	F												
ZACCHERA MARCO	F	F														
ZAGATTI ALFREDO	F	F														
ZANI MAURO	F	F	C	C												
ZELLER KARL	F	F	F	A												
ZEN GIOVANNI	F	F		C												
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F	F												
ZOCCHI LUIGI																

* * *